

Maroni: «Mani libere, il patto con la Cdl è sciolto»

A Venezia mesta cerimonia della Lega Bossi si reinventa il parlamento del Nord

di Susanna Ripamonti inviata a Venezia

LEGA NORD È il bilancio di un fallimento quello che si è chiuso ieri a Venezia, punto di approdo del consueto viaggio dell'ampolla padana, dalle sorgenti del Po al mare. La Padania, invenzione storica, politica e geografica tenuta a battesimo dieci anni fa dal

popolo leghista e dai suoi leader, oggi è ridimensionata al progetto federalista, nei limiti previsti e consentiti dalla Costituzione italiana. Ne prende atto un Umberto Bossi stanco e affaticato, che parla sotto una pioggia inclemente a ciò che resta del suo movimento: poche centinaia di inossidabili fedeli che ieri sulla Riva degli Schiavoni lo ha atteso e applaudito. Un Bossi irrisconoscibile, mita e rassegnato, che ammette: «Ormai sono vecchio, bisogna lasciare il posto ai figli». Si riferisce al faticoso cerimoniale del prelievo delle acque del Po, che quest'anno ha disertato, ma è difficile non attribuire un senso più ampio a queste parole che seguono a ruota quelle di uno scalpitante Bobo Maroni, pronto a divorziare con gli alleati della Casa delle Libertà. «Di fatto il patto con la Cdl si è sciolto dice il capogruppo leghista alla Camera». Ci sono partiti che fanno l'occhiolino alla sinistra e sostengono le loro proposte. Per questo a Roma dobbiamo tenere le mani libere, non essere schiavi di nessuno, per portare fino in fondo le nostre battaglie sull'indulto, l'immigrazione, l'Islam. La lunga battaglia federalista sarà sul territorio».

Di federalismo parla Bossi, ma di «federalismo dall'interno delle istituzioni» mettendo definitivamente in archivio qualunque spinta secessionista. «Siamo qui con le mani aperte, con la coscienza di aver fatto tutto quello che si poteva fare democraticamente. Oggi il federalismo non è la proposta di un partito, ma l'impegno preso dai presidenti di due Regioni, la Lombardia e il Veneto. Sono cioè le Regioni, in maniera giusta e attraverso la via democratica a chiedere allo Stato centrale il loro diritto all'autonomia».

Parla poco più di dieci minuti il vecchio leader del Carroccio e la modestia della proposta politica da la misura di un movimento ormai costretto a tirare i remi in barca. Per condire il piatto rilancia il Parlamento del Nord, ma non pensa più a un contro-governo che si opponga a «Roma Ladrona». Pensa solamente a un punto di riferimento, a qualcosa che faccia da trait d'union con le istituzioni.

La bandiera tricolore che gli ha procurato tanti guai giudiziari sventola ancora dalla finestra della signora Lucia, proprio davanti al palco, ma Bossi gira lo

Il capogruppo: «Ci sono partiti che fanno l'occhiolino alla sinistra Per questo dobbiamo tenere le mani libere»

sguardo verso una bandiera scozzese che un manifestante gli agita sotto il naso: «In Scozia, quando piove così si dice che c'è bel tempo».

Il resto è folklore padano, vocazione cabarettistica del buffo Roberto Calderoli, che mostra i muscoli e promette battaglia contro il voto agli immigrati («Vogliamo far decidere il nostro futuro a chi fino a ieri era nella jungla a parlare con Tarzan e Cita?») ma a sorpresa tira in campo Zapatero. «Non ho certo condiviso le sue posizioni a favore dei "finocchi" ma mi levo il cappello di fronte a colui che ha riconosciuto l'autonomia catalana e sta espellendo 800mila extra-comunitari».

Le star della manifestazione, i personaggi più citati sono in assoluto il Papa e Oriana Fallaci, ovviamente in contrapposizione all'Islam. Roberto Castelli, capogruppo al Senato, annuncia un «autunno caldissimo». Ad arroventare la temperatura ci sarà lo scontro millenario tra Islam e Cristianesimo assicura il neo-crociato, individuando in

Il resto? Folklore padano: Calderoli mostra i muscoli Castelli dichiara guerra all'Islam

questo una priorità. Più sensata Carolina Lussana, responsabile del gruppo politico femminile della Lega Nord, che ha annunciato una campagna di raccolta di firme per una legge che imponga pene più pesanti agli stupratori. Proposta di legge che per altro è già nell'agenda politica del governo.



Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa Foto Ansa



Roberto Castelli e Umberto Bossi durante la decima Festa della Padania a Venezia Foto di Andrea Merola/Ansa

UDC A FUGGI

Cesa a Berlusconi: «Un'alleanza basata su una persona è destinata a morire»

di Natalia Lombardo inviata a Fuggi

ADDIO A SILVIO Nel gioco delle parti che governa l'Udc, è il segretario Lorenzo Cesa a sferrare l'affondo contro Berlusconi, per ribadire l'era delle «mani libere»

dalla Cdl, quella che affoga l'embrione del Partito unico (gli altri sono protetti). Spetta a Cesa, segretario per «spirito di servizio», chiudere la Festa dell'Udc a Fuggi rendendo esplicito ciò che ha detto Pierferdinando Casini il giorno prima: nulla sarà «immutable» nel centrodestra tutto da rifare. Sarebbe «ben strano» vicolarlo a «una sola leadership» per decenni «nella sconfitta e nella vittoria: quella di Silvio Berlusconi». Ed ecco l'addio a Silvio: «La storia ci insegna che i processi politici legati al destino di un uomo sono destinati a non lasciare traccia, a tramontare presto».

La traccia che vuol segnare l'Udc è quella del «partito guida», moderato per eccellenza, smarcato dall'ala populista e de-

magica. Berlusconi dalla Costa Smeralda tenta di frenare gli alleati in fuga: «Bisogna tenere unita la coalizione, pensare a rimetterla insieme compiutamente» nel Partito della Libertà al quale non rinuncia. Ma ammette che «ci vuole pazienza». Al suo fianco trova solo An: «Fini, insieme a Berlusconi, lavora come cerniera per frenare le centrifughe dell'Udc che incentivano quelle della Lega», avverte La Russa. La benedizione del nuovo corso centrista avverrà con il congresso a febbraio-marzo. Un «evento» preceduto da un dibattito serrato nel territorio. Alleati, avversari, «qualche amico» sono corrosi dal dubbio: «Dove si colloca l'Udc?». Niente paura, avverte Cesa: «Oggi l'opposizione è l'Udc. Siamo e restiamo alternativi alla sinistra», il trasformismo «è un cancro». Maggioranze allargate come quelle che «Pier ha proposto a Prodi»? Solo cacciando la sinistra radicale: «Vogliamo sommare i nostri voti a quelli di Diliberto, Pecoraro Scanio, Luxuria o Caruso?», «Nooooo» è il coro in platea. «Non lo faremo

mai». Alla fine baci e abbracci per l'«Albertone» (anche per gli amici) di Arcinazzo, Casini riappare sul palco con Buttiglione, poi scivola via sulle note dell'inno di Luca Sbardella. Piovono fino all'ultimo, eppure «è la Festa meglio riuscita degli ultimi anni» (quindi del dopo Folli-ni), oltre 20mila presenze in 4 giorni, più di 1000 giovani, ieri mattina alla Fonte Anticolana zampillavano le famiglie della domenica dal frusinate, mitemizzate fra i gruppi di udcini calabresi (in rumorosa combattuta) e le nuove truppe del Nord. Dopo la Santa Messa, fra gli ombrelli, i tromboni della Banda di Ceccano e le hostess felpette «lo c'entro», sotto il tendone blu il fronte etico annuncia battaglie. Casini ma Carlo, del Movimento per la Vita, minimizza il voto popolare: «Il referendum sull'aborto l'abbiamo perso, ma solo con i numeri». Perché non riproporlo? insinua. Nel dibattito con Luca Volontè si innalza la bandiera del «politicamente scorretto» in difesa di una vita anche senza ossigeno, fra i vani tentativi di «dialogo» della margheritana Paola Binetti.

Padoa-Schioppa fiducioso: ripresa e risanamento in corso

Finanziaria da 30 miliardi entro la fine del mese. Il governatore Draghi: «Possiamo crescere di più»

/ Singapore

FIDUCIA «Deciso e fiducioso». Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, raccogliendo il testimone dell'ottimismo dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha definito in questo modo lo stato d'animo con cui tornerà a Roma da Singapore, dopo aver partecipato ai lavori del Fmi. «Deciso», sembra di capire, sul fatto che la manovra sarà di 30 miliardi, come già annunciato a fine agosto e come il governo si appresta a varare definitivamente il prossimo 29 settembre. La legge di bilancio per il 2006 sarà accompagnata da un aggiornamento al Dpef, ha annunciato Padoa-Schioppa: intanto si sa già che la stima di crescita è stata elevata all'1,6 per cento rispetto all'1,5 indicato a giugno, mentre per il 2006 il deficit-pil sarà in discesa «almeno al 4 per cento», come scritto nel testo consegnato al Fondo, dove viene ribadito l'impegno per giungere sotto il tetto del 3 per cento l'anno prossimo, con la correzione contenuta nella Finanziaria. «Fiducioso» perché il passaggio



Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

«più difficile» nel risanamento dei conti pubblici c'è stato con l'approvazione del Dpef, quando «l'impegno maggiore è stato persuadere sulla necessità di compiere uno sforzo impegnativo». È fiducioso nonostante la recente sentenza della Corte Ue che boccia il no italiano alla detraibilità dell'iva sulle auto aziendali - crei «un problema rilevante», anche se «non è detto che abbia ripercussioni in Finanziaria», ha spiegato ancora Padoa-Schioppa. In ogni modo, ha sottolineato il ministro dell'eco-

IL MINISTRO DOPO LA SENTENZA UE

Iva e auto aziendali: un problema, senza ricadute per ora sui conti pubblici

nomia, sono «convinto che questo sforzo impegnativo lo porteremo a termine». Ottimismo è stato poi ribadito anche ieri dal Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, seduto accanto al responsabile dei conti pubblici nella conferenza stampa congiunta della delegazione italiana al Fondo. «Ho l'impressione che le imprese inizino a farcela» durante un percorso di risanamento che resta difficile e complesso, ha spiegato il numero uno di Via Nazionale. Le esportazioni italiane rialzano ti-

midamente la testa dopo le battoste degli ultimi anni, anche in Paesi tabù come la Cina, ha sottolineato. Sul pil, però, non c'è da «esaltarsi», ha raccomandato il Governatore: nonostante le stime siano riviste al rialzo, restano basse. «Non possiamo accontentarci di una crescita sotto il 2 per cento», ha puntualizzato in modo netto: «Abbiamo la capacità di crescere di più. Sono anni che siamo sotto gli altri e siamo l'unico paese europeo dove il tasso di crescita della produttività è in calo da 10 anni. Ma l'impressione è di un paese ricchissimo di risorse, dalle possibilità sconfinite che deve mobilitare. Sono convinto che se faremo questo raggiungeremo gli altri, anzi li supe-

reremo di parecchio». Padoa-Schioppa, subito dopo, ha ricordato di avere «poco meno di due settimane» per preparare la Finanziaria, pochi giorni di tempo a disposizione per far conoscere anche quali saranno le eventuali, ulteriori misure di liberalizzazioni annunciate nel testo consegnato all'Imfc, il «braccio operativo» del Fondo monetario. Poi ha tenuto a precisare che riportare in ordine i conti sarà impegno comunque decisivo e insuperabile, non soltanto perché ce lo impongono le regole europee, anche se bisogna tener conto dei rilievi che vengono mossi all'Italia, contro cui «non c'è un accanimento» particolare: d'altro canto, ha precisato, la storia di instabilità finanziaria e il fardello del debito pubblico sono delle realtà. Il ministro non ha voluto apparire come il guardiano cattivo. «Non sono il castigamatti europeo per colpa del quale siamo costretti a tirare la ciniglia», ha sorriso Padoa-Schioppa, e le parole sono parse indirizzate a chi lo ha accusato di troppo rigore per dare troppo ascolto all'Europa. Ha concluso: «Non ho invece mai forzato l'uso della regola europea del piano di risanamento».

Previsione per l'anno in corso: rapporto deficit-pil in discesa «almeno al 4 per cento»